

**QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'AMATO:
ASCOLTATELO!**

Domenica scorsa siamo stati *spinti* nel deserto, luogo della preghiera e della tentazione, insieme con Gesù, che ci ha insegnato a pregare e a vincere ogni tentazione al male; oggi, Gesù ci prende “con Sé” e ci conduce con Lui sul monte, anch'esso luogo di *prova* e, nello stesso tempo, di *manifestazione*

della Sua identità di Figlio di Dio e dell'accurato comando da parte del Padre a ciascuno di noi ad ascoltarLo e seguirLo. Dal deserto della Sua vittoria sulla tentazione e sul male, Gesù, oggi, ci porta con Sé sul monte santo per farci intravedere sul Suo volto luminoso la gloria promessa da Dio a quanti accolgono, nella fiducia totale, la Sua Alleanza e la vivono nella fedeltà dell'Ascolto della Sua Parola e nel Servizio ai fratelli. Se l'Alleanza, infatti, è dono offerto con gratuità unilaterale, esige una risposta proporzionata a tanto dono e necessita di una corrispondenza coerente e responsabile!

I Testi delle tre Letture d'oggi ci fanno prendere coscienza dalla *distanza* tra i nostri progetti e quelli di Dio, tra le nostre attese e il modo di fare di Dio, tra le nostre vie e quelle di Dio. Entrare nel progetto di Dio non è proprio facile: c'è sempre *qualcosa* da abbandonare, da lasciare. E poi, soprattutto, *bisogna* fidarsi per credergli, come Abramo che lascia la sua terra, il suo clan, per dirigersi verso un'altra terra, quella che il Signore gli indicherà e, oggi, nell'obbedienza della fede e la certezza che “Dio provvederà” a tutto, per la seconda volta, obbedisce al Suo comando, sale sul monte Moria a sacrificare Isacco, il figlio della promessa della numerosa sua discendenza. Abramo, dunque, provato nella sua fede, offre a Dio il figlio Isacco, riconoscendo che è Suo dono e non un suo geloso possesso, offre anche se stesso a Dio, che non vuole sacrifici umani, ma la sua obbedienza di fede, gli risparmia Isacco e gli promette benedizione e discendenza numerosa “come le stelle del cielo e la sabbia del mare”. Abramo accetta il rischio della fede, fidandosi pienamente del suo Dio, nella certezza “che Egli provvederà”, il Quale, infatti, al culmine della prova, gli risparmia il figlio, con una promessa più grande della prima, per la sua obbedienza e fiducia: “perché tu hai fatto questo, lo ti colmerò di benedizioni e renderò più numerosa la tua discendenza”.

Dio condanna i sacrifici umani, in quanto Autore della vita e sorgente di ogni benedizione. Egli, Creatore e Padre, non vuole la morte delle Sue creature e dei Suoi figli, ma garantisce loro vita e benedizione. Con Abramo, anche noi diveniamo capaci di affidare, senza condizioni, la nostra vita e il nostro futuro a Dio e, con Cristo Gesù, vogliamo partecipare alla beatitudine della Sua trasfigurazione e alla

gloria della Sua risurrezione, passando attraverso la Sua passione e la morte, camminando dietro a Lui sulla via che porta alla Croce. Nella Sua Trasfigurazione Gesù,

dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della Sua morte, “sul santo monte manifestò la Sua gloria e chiamando a testimoni la legge (Mosè) e i profeti (Elia) indicò agli Apostoli che solo attraverso la passione si giunge al trionfo della risurrezione” (Prefazio).

Con la “Trasfigurazione”, Gesù vuole istruire e

incoraggiare i Suoi discepoli smarriti e spaventati, li vuole fortificare di fronte a ciò che Gli accadrà, nello scandalo e nel dramma della Sua passione e morte. Vuole consolarli e assicurarli, attraversò il suo Volto, trasfigurato, che anche la sofferenza umana, il dolore, la stessa morte, saranno trasfigurati, in Lui e, per mezzo di Lui, in gloria e vita eterna.

Gesù vuole anche assicurarci che tutte le condizioni dolorose della vita, sono, ora, già superate e arricchite, in Lui, trasfigurato e proclamato Figlio amato da ascoltare, di una nuova luce di grazia e di speranza, quella dell'amore del Padre che ci chiede di ascoltarLo, per poterLo seguire fedelmente e fiduciosamente sul cammino necessario della croce per essere introdotti, insieme con Lui, nella Sua gloria. Con il suo Volto luminoso e glorioso, Gesù ci anticipa e annunzia la nostra gloria, quando noi saremo come Lui, quando saremo uniti per sempre a Lui. Allora, non basta entrare, una volta per tutte, nel Progetto di Dio, *bisogna anche* restarci! Pietro, siamo tutti Noi, che non sappiamo quello che diciamo, perché anche noi siamo “afferrati dallo spavento”, come i tre discepoli, perché ancora incapaci di metterci nelle mani di Dio, di accettare di lasciarci sorprendere e guidare da Lui, anche quando le Sue vie sembrano contrarie al nostro modo di pensare e di vedere. Questa è anche la nostra storia. Allora, per noi deve iniziare la metanoia quaresimale, perché resi dal Padre figli nel Figlio, grazie alla Sua morte, risurrezione e al suo Spirito, cominciamo finalmente a corrispondere al Suo infinito amore che tutto ci ha donato, fino a sacrificare il Figlio amato per la nostra redenzione e salvezza!

Senza sacrificio non può esserci amore! L'amore vero, quello che non finisce mai, è solo oblativo e sacrificale.

Deve essere stato bello, Gesù, vederti in volto, splendente di bellezza e di luce: anch'io, come Pietro, avrei desiderato fermare il tempo! Deve essere stato bello, Gesù, udire la Voce del Padre che invita ad ascoltarti, quale unica Parola di vita e di salvezza: avrei, anch'io voluto, come i discepoli, fermarmi in quell'attimo



infinito! Ma a me, come a loro, che quel giorno salirono con Te sul monte, Tu chiedi di scendere a valle per riprendere la strada che da Gerusalemme, porta all'altro monte, il Calvario, Altare della vera e definitiva offerta della Tua vita "per tutti noi". Perché Dio, Tuo e nostro Padre, *non vuole* la morte delle Sue creature, *ma vuole garantire* loro vita e benedizione.

Prima Lettura Genesi 22,1-2.9-18

**Nella tua discendenza si diranno benedette
tutte le nazioni della terra,
perché hai obbedito alla mia voce**

Dio chiama per la seconda volta Abramo: gli aveva già chiesto di abbandonare il padre e il suo paese e il suo passato (12,1-6), ora, gli comanda di offrire in olocausto il figlio (22, 2). Fidandosi incondizionatamente del suo Dio, Abramo parte, ancora una volta, verso un luogo che Egli gli indica, *nell'obbedienza della fede*, per eseguire quanto gli ha comandato, *nella certezza che Dio, mai, rinnega le Sue promesse che ha sempre mantenuto con fedeltà?*

La sua prima obbedienza lo porterà ad avere in dono un figlio; questa seconda obbedienza a sacrificare in olocausto questo figlio, *unico* (yahid) ed *amatissimo*, il figlio della promessa. Dio non chiama solo una volta - magari nel giorno del Battesimo, del Matrimonio o dell'Ordinazione presbiterale, ma continua a chiamare e a saggiare l'uomo *nella sua vocazione, che vuole precisarla e focalizzarla sempre più, con il passare degli anni.*

La vocazione va rivelandosi pian piano, *gradualmente*, *passo dopo passo*: all'inizio d'ogni vocazione non tutto appare chiaro e determinato. Progressivamente, come ad Abramo, Dio mostra il Suo Disegno e il Suo Progetto su ciascuno di noi. Come Abramo, il Cristiano è chiamato a fidarsi di Dio ed eseguire i Suoi comandi, nella obbedienza della fede, con la certezza che "Egli a tutto provvederà".

Il Brano, inoltre, non ci mostra il volto d'Abramo, le sue lacrime e le angosce di un padre chiamato a sacrificare e immolare l'unico figlio che ha avuto in dono, ma sottolinea ed esplicita semplicemente il suo incondizionato "Eccomi", pur non vedendo chiaramente il significato e la finalità dei comandi di Dio. La perfezione del culto sta nella totale adesione alla fedeltà di Dio e alla Sua volontà: l'immolazione avrà valore se Abramo prima saprà offrire tutto se stesso a Dio! La vera prova, dunque, consiste nella fedeltà e nell'obbedienza d'Abramo e non certo nell'offerta del figlio Isacco! Abramo accetta il rischio della fede, fidandosi pienamente del suo Dio, nella certezza "che provvederà" (v 8) omesso), il quale, al culmine della prova, gli risparmia il figlio (v 12), con una promessa più grande della prima, per la sua obbedienza e fiducia: "perché

tu hai fatto questo, lo ti colmerò di benedizioni e renderò più numerosa la tua discendenza" (vv 16-17).

Dio mise alla prova Abramo (v 1a), perché Egli è il Dio della vita e non vuole che il figlio suo Isacco, sia sacrificato. Abramo, però, ancora *non è consapevole* e non sa che Dio vuole, attraverso questa altra prova, rafforzare e consolidare la sua obbedienza e fiducia incondizionata, e che non vuole il sacrificio del figlio Isacco!

Il Patriarca, obbediente e fiducioso, *adempie fedelmente i Suoi ordini*, aderendo perfettamente alla Sua Volontà. Così, prima ancora del figlio, Abramo stesso si offre sull'altare come vittima gradita: egli crede al Dio della vita, dell'alleanza e della fedeltà che, che lo ha reso padre. La vera prova consiste, allora, nella fede e nell'obbedienza d'Abramo e non certo nell'offerta del figlio Isacco. La Scrittura, infatti, è chiaramente contro i sacrifici abominevoli dei primogeniti e vuole proibirli (cfr Lv 18,21; Dt 32,17; 2 Re 16,3; Ger 32,35; Sal 106,37).

Abramo, "con in mano il fuoco e il coltello", insieme con il figlio, caricato del legno per l'olocausto, cammina, "per tre giorni" verso il monte Moria (vv 4-6), ricolmo e combattuto dai suoi pensieri drammatici e contrastanti, rischiarati e sostenuti dall'obbedienza della fede, risponde al figlio che, certamente, Dio stesso "provvederà l'agnello per l'olocausto" (vv 7-8). Il figlio della Promessa è stato ricevuto da Abramo come dono di Dio e a Dio, che glielo richiede, ora, lo ridona, nella fiducia incrollabile che egli provvederà, in modo imprevedibile e grandioso! Dio che,

per mezzo del Suo angelo, ferma la mano di Abramo, che sta per sacrificargli il figlio, non risparmierà il Suo amato Figlio e Lo sacrificherà per salvare tutti noi (Rm 8,32).

Dio, che prova Abramo, non vuole l'uccisione del figlio che, infatti, risparmia, ma la sua fede fidente e obbediente a Dio, perché Egli gradisce questa sua disponibilità di fede al sacrificio, ma non la sua attuazione. Il Racconto del "sacrificio di Isacco", per la tradizione

cristiana, è prefigurazione del Sacrificio di Gesù. Molti Esegeti lo leggono come proposta di un modello di fede e di obbedienza; altri, nella sostituzione di un ariete impigliato, vi colgono l'abolizione definitiva degli olocausti umani.

**Salmo 115 Camminerò alla presenza del
Signore nella terra dei viventi**

*Ho creduto anche quando dicevo:
"Sono troppo infelice". Agli occhi del Signore
è preziosa la morte dei suoi fedeli.*

*Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
Tu hai spezzato le mie catene. A Te
offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto
il suo popolo, negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.*

L'Orante, che ricorda il suo passato pieno di amarezza e infelicità, rivolge un *inno di ringraziamento* a Dio perché lo ha liberato da tutte le angosce, conseguenze del peccato e dai pericoli mortali, durante i quali, sempre ha creduto che il Signore sarebbe intervenuto a spezzare le catene del Suo servo, "figlio della Sua schiava", offrendo il *calice della libagione*, segno della riconoscenza per la salvezza ricevuta, ed elevando "un *sacrificio di ringraziamento*", impegnandosi ad adempiere fedelmente "i suoi voti" nella Casa del Signore e "davanti al Suo popolo".

Nel Salmo, infine viene affermato che l'unico sacrificio di lode, che Dio gradisce, è il *dono di sé* (non olocausti, sacrifici di animale o di cose). *Tutta la vita del credente, dunque, deve essere sacrificio di lode.*

Seconda Lettura Romani 8,31b-34

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

Paolo, dopo aver sostenuto e affermato che "tutto coopera al bene di coloro che amano Dio" (v 28) e che le difficoltà come le persecuzioni sono partecipazione alle sofferenze di Cristo e aiutano ad esser forti nella fede e nella perseveranza, ora, usando il *linguaggio forense*, apre il brano, vero inno all'amore di Dio, ponendo domande retoriche, che mirano, non a determinare chi sia giusto o ingiusto, al fine di identificare il colpevole e di fare giustizia, ma a dimostrare l'infinito amore di Dio nel Suo *Disegno Salvifico* e nell'universale *Giustificazione* in Cristo Gesù, che "è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi" (v 34).

La Liturgia, oggi, ci presenta solo la prima parte dell'intero Inno all'amore di Dio, omettendo, purtroppo, la seconda parte (vv 35-39), in cui sono contenute le risposte alle domande poste, appunto, nella prima! Le prime due domande sono connesse alle precedenti affermazioni nella loro conclusione: "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno" (v 28). Perciò, le prove della vita, l'esperienza del dolore, l'insidia del maligno, tutto coopera e concorre al bene di coloro che amano Dio! Si ribadisce, così, che, anche in situazioni dolorose, si manifesta l'amore invincibile di Dio, anzi, la fede del credente ne esce rafforzata, perché provata e vittoriosa, non però per le proprie forze, ma per l'intervento di Dio, compiuto in Cristo, in nostro favore ("per noi"). Infatti, "Dio, ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita in Lui" (Gv. 3,16).

L'amore di Dio in Cristo è la fonte della vittoria del cristiano su ogni male e su ogni prova. Dunque, Dio e

Cristo sono "per noi" (*hypèr hemon*), perciò, le sofferenze della vita presente non possono essere attribuite a Dio, il Quale, non solo non ha risparmiato il Figlio, "ma, Lo ha consegnato per tutti noi" (v32), a maggior ragione, non ci lascerà soli, non ci farà mancare il dono della Sua grazia e il Suo aiuto per affrontare anche le situazioni di sofferenza, di prove e di difficoltà particolari.

Il Padre e il Figlio, sono schierati dalla nostra parte, in nostra difesa, mentre, dall'altra parte degli accusatori, non si può schierare proprio nessuno, perché solo Dio ha diritto di accusare e, perché si è schierato in nostro favore, mai eserciterà tale diritto contro di noi! Pertanto, Dio non è il giudice, ma Colui che giustifica tutti coloro che aderiscono a Suo Figlio che, sacrificato "per noi", certamente, non potrà

accusarci, perché la Sua morte e la Sua risurrezione sono la fonte della nostra giustificazione e della nostra salvezza! Egli è intercessore e difensore nostro e non nostro accusatore (vv 33-34).

La Croce è sintesi della fedeltà del Figlio al Piano salvifico del Padre e rivelazione della fedeltà del Padre all'uomo. Perciò, "Chi ci separerà, dunque, dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?" (v 35). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati (v 37). Nulla e nessuno, infatti, potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (v 39). Nel Suo amore infinito e sacrificale, rivelato nel sacrificio del Figlio "per noi", Dio Padre ci rivela il vero *amore oblato*, che non può esistere senza sacrificio!

Vangelo Marco 9,2-10

Questi è il Figlio mio, l'amato: Ascoltatelo!

Il Vangelo di Marco è detto anche il "Vangelo del discepolo", perché rivelando progressivamente la vera identità di Gesù Messia, traccia contemporaneamente il *cammino del discepolo* e ne detta le *condizioni indispensabili* per diventarlo ed esserlo veramente! Dopo la seconda moltiplicazione dei pani (Mc 8, 1-9), la Guarigione di un cieco a Betsaida (vv 22-26) e la professione di fede di Pietro (vv 27-30), Gesù fa il *primo annuncio* ai Suoi della Sua passione e morte, e, dopo la reazione scomposta di Pietro e il conseguente 'rimprovero' di Gesù (vv 31-33), detta le sue condizioni per poter andare dietro a Lui: *rinnegare se stesso, prendere la croce, mettersi dietro a Lui e seguirlo fedelmente* (vv 34-35). È in questo contesto che Gesù prende con Sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li porta sul monte per mostrare loro il Suo vero volto e far comprendere la Sua missione attraverso il Suo soffrire, il Suo patire e per rivelare loro come il Suo morire riscatta e vince ogni morte, e per annunciare, nel Suo risorgere, la risurrezione di ogni credente, chiamato oggi a prendere

consapevolezza che il cammino verso la gloria, implica la realtà della croce, che Gesù non nasconde, ma comincia ad anticipare ai Suoi discepoli.

“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli” (v 2), *“Il monte alto”*, simbolicamente richiama il luogo dell’olocausto di Isacco, della Preghiera, del dialogo o con Dio, la montagna delle Beatitudini, e oggi, il luogo del manifestarsi e del rivelarsi di Dio, così tra il monte della Trasfigurazione e il Golgota, ‘monte’ della Passione e Morte di Gesù, si stabilisce un nesso che li unisce strettamente stabilendo una profonda corrispondenza. E lì *“Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime”* (vv 2b-3a), Gesù assume lo splendore della Gloria escatologica, si rivela come Dio. La Trasfigurazione è atto dell’amore assoluto del Padre verso il Figlio, che si rende obbediente fino alla Passione e alla stessa morte di Croce.

“E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù” (v 4). Mosè rappresenta la voce della Legge ed Elia quella dei profeti: quindi la loro presenza congiunta dichiara che il Cristo è il compimento di tutte le profezie e di tutte le Scritture, anche se tutto questo sarà rivelato chiaramente e definitivamente solo nella luce della Pasqua! Infatti, nonostante la loro presenza, i Discepoli restano ancora nell’*incomprensione* di tale mistero (v 10).

“Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia” (v 5). I tre Discepoli, che restano estranei alla conversazione di Gesù con Mosè ed Elia, non hanno ancora compreso che il Mistero luminoso che li avvolge, ora, per un momento, è solo del Mistero che si compirà attraverso la Passione e lo scandalo della Croce! Marco punge Pietro e, in qualche modo, cerca di giustificarlo, assieme con gli altri due: *“non sapeva che cosa dire, perché erano spaventati”* (v 6). Lo “spavento” ha preso il posto della fiducia nella potente azione salvifica di Dio nella persona di Cristo Gesù!

“Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!” (v 7).

La nube è il segno della Presenza di Dio durante il cammino del deserto, copre il monte Sinai, avvolge la Tenda del Convegno ed indica la presenza della gloria del Signore. La Voce, che proviene dalla nube, nell’*indicativo*, *“Questi è il Figlio mio, l’amato”*, Dio rivela l’Identità di Gesù, quale Figlio suo, l’amato e con il perentorio ed esplicito comando *“Ascoltatelo”*, imperativo assoluto, con il quale rivela ai discepoli che seguire il Figlio è *Ascoltare*, accogliere totalmente le esigenze del Suo Vangelo, senza riserve, contraddizioni, aggiustamenti e adattamenti: *Ascoltare* è *Obbedire*;

Obbedire è eseguire, nell’amore e nella fedeltà, quanto Egli insegna e propone!

Come i Discepoli, il Cristiano credente è chiamato ad ascoltare ed obbedire, se vuole davvero seguire Gesù, verificando e rafforzando il suo amore e la sua fiducia, soprattutto, nelle lacerazioni interiori, nella solitudine, nella sofferenza e nelle molteplici prove della vita!

La **Trasfigurazione**, che apre il cammino di Gesù verso Gerusalemme, verso la Sua Passione, la Sua Morte di Croce, rivela Gesù come Figlio diletto e amato, ma tale gloriosa rivelazione non elimina, anzi include il mistero della Croce, anche se è già illuminato dalla luce della Pasqua di risurrezione. Gesù, dunque, sta andando incontro alla Sua Passione, alla Sua Morte certa; i Discepoli si ribellano e si scandalizzano di fronte alla predizione della passione e morte (Mc 8,31-33).

“Ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti” (v 9) *“Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti”* (v 10).

Dopo quel momento di luce, di trasfigurazione, dopo quella voce potente dal cielo, Gesù, il Trasfigurato, il Figlio proclamato, ora, scende dal monte con i suoi e si avvia, solitario più che mai e disprezzato e abbandonato da tutti, sulla via dolorosa della passione e della croce. Un’ultima raccomandazione ai Suoi: non dire e non parlare ancora della Trasfigurazione (segreto messianico), che potrà essere compreso solo con il dono dello Spirito Santo e dopo la Risurrezione dai morti. Ma, i Discepoli

neanche questo comprendono: scendono dal monte rassegnati e confusi e con l’amaro in bocca e la delusione nel cuore, perché non vogliono capire ed accettare che per sapere cos’è il Mistero della Risurrezione prima bisogna entrare e passare attraverso il Mistero della Sua Passione e Morte!

Sul santo monte, nel *Mistero della Trasfigurazione*, Gesù vuole correggere Pietro e i suoi seguaci nella loro visione di un messia trionfalistico, presentando quella del Figlio dell’Uomo, che deve patire molto, essere rifiutato, messo a morte e poi risorgere! Il credente deve saper ‘passare’ dalla estatica contemplazione del Volto Trasfigurato del

Signore sul Tabor, alla contemplazione dello stesso Volto Sfigurato nella Sua passione e morte.

L’Evento rivelativo avviene nel contesto della *Festa delle Capanne* (probabile riferimento alle tre tende proposte da Pietro), che celebra l’amore e la ‘protezione’ misericordiosa di Dio nei confronti di Israele nella dura lotta e nell’estenuante prova dei quaranta anni nel deserto.

